

voli Anno

IL GIORNALE DELL'ASSOCIAZIONE

Numero 2 - agosto 2012

VOLA LIBERO JONATHAN

IL BELLO DI MONTOTTONE

L'aspetto delle cose varia secondo le emozioni; e così noi vediamo magia e bellezza in loro, ma, in realtà, magia e bellezza sono in noi.
(K. Gibran)

Il tramonto sui Sibillini in un giorno caldo d'estate non sfugge agli occhi del turista desideroso di ammirare i paesaggi collinari di uno dei borghi più antichi della nostra regione.

Montottone si trova nel bel mezzo del degradare tipico dei dolci colli e delle valli delle Marche, che dall'Appennino scendono al mare. Il tratto caratteristico del paesaggio marchigiano è, infatti, un susseguirsi di morbide colline che, come tante onde, si rincorrono fino alla costa, dove la sabbia dorata arriva fin dentro al mare.

Gli occhi desiderosi di vedere le bellezze del nostro territorio si aprono a scorci e paesaggi che nel tram tram quotidiano non riusciamo a scorgere.

Proprio per questo ho voluto guardare Montottone con occhi diversi, con gli occhi del turista che ammira bellezze per noi, ormai, diventate abitudine. Credetemi, cari lettori, guardare il nostro paese con quegli occhi fa davvero un altro effetto!

I colori caldi dell'estate sono l'espressione forse più bella del paesaggio montottonese, ma ogni stagione ha la sua particolarità.

Così la neve, che rende il paesaggio invernale candido e silenzioso; così l'esplosione di colori, a primavera, che danno il segno della vita che rinasce; così i colori rossastri che la fanno da padrone in autunno. Così ho capito che tutte le cose, viste con occhio diverso, possono apparire ed essere completamente nuove.

L'occhio dei turisti e di tutti quelli che negli ultimi anni si sono stabiliti a Montottone, venuti da altri paesi, è un occhio che guarda con emozione il tramonto dietro ai Sibillini, che guarda il ruscello che scorre e rumoreggia insieme alle cicale che cantano

a squarciagola, che guarda i campi che danno il grano che sarà presto pane, che guarda le rondini che si inseguono in mille evoluzioni nel cielo terso.

Tanti sono i turisti a Montottone e di tanti paesi, culture e tradizioni diverse. Sono italiani e stranieri che vengono a trascorrere le loro vacanze nel nostro borgo. Molti addirittura ci si sono stabiliti, hanno investito, aperto attività economiche, hanno acquistato case e terreni.

La teoria degli occhi che guardano in modo diverso è facilmente spiegata. Loro hanno guardato e guardano il bello che c'è. E non si sono fermati a ciò che si vede ma i loro occhi sono riusciti a trasmettere all'anima anche la serenità, la cordialità della gente e la gioia che emana dalle piccole cose.

Ho incontrato alcuni di questi nuovi montottonesi e dei nostri colloqui voglio riportare alcune espressioni significative. (continua)



Wesley Cunningham, dall'Irlanda del Nord, giunto a Montotone quasi per caso: Ho conosciuto le Marche tramite il web, in particolare la zona del pesarese. Un mio amico mi consigliò, però, di buttare un occhio anche nel sud della Regione. Incontrai così Montotone. Altratto da una casa in vendita giunsi in paese la mattina seguente, mi feci un giro per il borgo e ne rimasi affascinato. Lavoro nel settore immobiliare e non sono proprio il tipo che prende decisioni affrettate, ma quella volta passarono solo poche ore per comunicare al mio agente la decisione di acquisto immediato. Mi piacerebbe vedere il cento storico ristrutturato, perché è di una bellezza speciale.

Helmut Kindermann e sua moglie *Sylvia*, tedeschi di Monaco di Baviera, raccontano: Abbiamo acquistato una casa per passare le vacanze a Monterinaldo nel 1998, proprio al confine con Montotone, con annesso un piccolo vigneto. Abbiamo vendemmiato quell'anno insieme al nostro vicino Bruno e abbiamo ricavato una damigiana di vino mescolando diversi tipi di uva bianca e rossa. Fino a quel giorno il vino l'avevo solo bevuto. Ho costruito negli anni una cantina, "La cantina dei Monti"; produco diversi tipi di vino, secondo i metodi dell'agricoltura bio-dinamica. Questo posto mi affascina, aggiunge la signora Sylvia, la pace e la serenità che vi si respirano sono sensazioni uniche.

Il Casolare Re Sole è il nome dell'Azienda agricola di *Cees Den Hartog* e sua moglie *Anne*, Olandesi. Un posto immerso nella campagna montotonese con un panorama da sogno. Cees afferma: A Montotone c'è la sensazione che sta sempre per accadere qualcosa di positivo, la vita è tranquilla e c'è sempre del bello da fare. Gli fa eco Anne: Ciò che mi colpisce di più vivendo questo posto è la collaborazione che c'è tra la gente. È straordinaria! Tutti si danno una mano senza esitazione.

Michelle e *Susan*, dall'Australia, hanno conosciuto Montotone un anno fa durante una vacanza nel periodo estivo. L'anno successivo sono tornate con la ferma intenzione di trovare una casa da acquistare e così hanno fatto. Michelle: Abbiamo trovato un'abitazione, ci è piaciuta e il giorno dopo avevamo già fatto il passaggio, tanta era la voglia di trovare un posto per vivere a Montotone. La gente qui è very very friendly (molto molto socievole). Ci siamo trovate subito a nostro agio, le persone sono davvero speciali. Abbiamo girato tutto il mondo e conosciamo bene anche le altre regioni d'Italia; in nessun posto abbiamo trovato un'atmosfera ed un'accoglienza incredibile come qui a Montotone.

Cari lettori, mi permetto di darvi un consiglio per quest'estate: fate qualche passeggiata con gli occhi... quelli che sanno guardare... vedrete che spettacolo!!!

Massimiliano Sebastiani



PAMELA SI RACCONTA

Non ho certo la presunzione di scrivere atti così profondi e radicali come quelli di Copernico o Kant ma come Dante "nel mezzo del cammino della sua vita", dopo pile e pile di libri letti, sottolineati, riletti e sistemati in ogni angolo raggiungibile dalle mie mani, ho pensato di scrivere questo racconto per ringraziare in qualche maniera tutti gli scrittori che mi hanno trasmesso colori, immagini ed emozioni e, per cercare un modo che oggi potrebbe sembrare anacronistico, per ritrovare la nostra vera interiorità che supera ogni apparenza, che calpesta ogni difficoltà terrena e che riporta, grazie ad una piccola rivoluzione copernicana, la personalità e la creatività di ognuno di noi al centro dell'universo.

Nel mio primo piccolo libro racconto la storia del "tessitore delle nuvole"; un personaggio che magari avrà già fatto un giro nella vostra mente. Vi sarete chiesti almeno una volta come fanno le nuvole ad essere proprio di quella forma o perché con l'arrivo del temporale diventano nere, basse e tristi... forse perché neppure a loro piace trasportare la pioggia; in quei momenti il tessitore era lì con voi. Questo personaggio dovrà superare una prova insieme ad una compagnia fedele e si ritroverà di fronte all'incognita della ricerca che lo farà rimanere senza parole.

Ognuno di noi si trova ad affrontare piccole e grandi prove che ci lasciano a volte con il fiato corto, ci fanno riflettere su ciò che realmente siamo e ci fanno sognare un progetto che per lungo tempo abbiamo tenuto al buio in un cassetto antico della nostra memoria.

Con questo racconto mi piacerebbe che ognuno di noi cominciasse a librare in aria i propri desideri, la propria personalità consapevoli che facendo ciò dovremmo combattere ed abbattere idee e avversari davvero ostili.

Come Copernico, quindi, pensiamo a noi al centro dell'universo, non in senso egoistico o narcisistico ma come individui destinati a segnare con i nostri passi la Terra e con i nostri gesti tutto ciò che riusciamo a toccare o ad immaginare e tutti coloro che ci sono vicino perché anche loro, camminando, portino il nostro riflesso buono e colorato di gioia in giro per il mondo.

Rivoluzioniamol

Pamela Del Bianco



Leggere, in fondo, non vuol dire altro che creare un piccolo giardino all'interno della nostra memoria. Ogni bel libro porta qualche elemento, un'aiuola, un viale, una panchina sulla quale riposarsi quando si è stanchi.

Anno dopo anno, lettura dopo lettura, il giardino si trasforma in parco e, in questo parco, può capitare di trovarci qualcun altro...

Leggere vuol dire crearsi un proprio piccolo tesoro personale di ricordi e di emozioni, un tesoro che non sarà uguale a quello di nessun altro e che tuttavia potremo mettere in comune con altri.

(Susanna Tamaro)

UN SOGNO... UN LIBRO... UNA GIOVANE AUTRICE

Sabato, 9 Giugno, la nostra Associazione ha organizzato la presentazione del libro "Il tessitore delle nuvole" della giovane scrittrice esordiente Pamela del Bianco.

Pamela Del Bianco è nata a Macerata il 10 Aprile 1981, è laureata in chimica e tecnologie farmaceutiche. Sin da piccola affascinata dalla lettura, pensa al libro come uno dei migliori amici da tenere stretto, sempre vicino. "Il tessitore delle nuvole" è la sua prima opera nella quale svela la sua passione per la fantasia e l'importanza dell'interiorità di ciascuno di noi.



UN LIBRO PER L'ESTATE

Vacanze all'isola dei gabbiani
di Astrid Lindgren

Il libro è incentrato sull'estate di una famiglia di Stoccolma che affitta una casa in un'isoletta dell'arcipelago svedese, chiamata Isola dei gabbiani. Il padre Melker appare entusiasta e, nonostante la riluttanza della figlia Karin e dei figli Johan, Niklas e Pelle, tutti e cinque si

innamoreranno della pace e della tranquillità dell'isola, degli abitanti del luogo, e della "vecchia falegnameria", la casa in cui trascorreranno l'estate.

ORIENTARE LA VITA SULLE ALI DEI VALORI.

Appena si spalanca il portone della nostra casa si è accolti da un piccolo atrio dove troneggia un grande specchio e, di riflesso, ci si trova a metà tra il salone, che è diventato il rifugio di tutti i giochi di Chiara e Stefano, e la cucina. Questa è la stanza più vissuta della casa dove non solo mangiamo, ci confrontiamo o guardiamo la televisione, ma nella quale, solitamente, accogliamo chi viene a trovarci, invitandoli a sedere intorno al tavolo in nostra compagnia.

In realtà non è una stanza molto grande, ma in compenso è luminosa e si affaccia su un incantevole profilo di Petritoli, immerso nel verde della vegetazione spontanea e nelle sfumature calde della campagna. Tra le due finestre si trova il camino, che non accendiamo da tempo, e sulla cappa sono appese alcune foto.

Una è molto grande e ritrae il volto di una giovane ragazza. Spiccano i suoi grandi occhi marroni, il suo sguardo furbo e vivace, il suo spensierato sorriso. Tiene stretto a sé Stefano, che aveva pochi mesi, stupita e orgogliosa di quel miracolo fra le sue mani. Sotto a questa ce ne sono altre tre, di piccole dimensioni. Nella prima c'è sempre lei con Stefano, che avrà avuto tre anni, mentre si sfiorano il viso e sorridono divertiti; nella seconda la curiosità viene catturata da due bambine molto piccole alla guida di un pullman, vestite con la stessa tuta gialla mentre giocano tenendo tra le mani il manubrio e, sulla terza, c'è un altro ritratto di lei: una vigilessa al lavoro. Chi entra nella nostra casa non può non notarle, non può non incontrarle con lo sguardo e rimanere incantato da quegli occhi, da quel sorriso, magari chiedendosi chi è e perché quella ragazza sia confinata in quelle cornici argentate.

Con lei ho condiviso i miei anni più belli, la felicità vera e i valori più importanti della mia vita, quelli che cerco di testimoniare e raccontare, attraverso la sua vita, ai miei figli.

Per qualcuno è prioritario il benessere economico o la bellezza, la perfezione fisica così come la tutela della propria salute oppure, per altri, diventano basilari valori come l'amicizia o l'amore. Sono i valori della vita, quelli che implicitamente o esplicitamente riconosciamo come le fondamenta della nostra quotidianità.

I valori che sono stati insegnati a me e a lei sono stati quelli trasmessi dai nostri genitori: il rispetto, la rettitudine, la giustizia, l'amore inteso come voler bene agli altri in modo libero, gratuito ed incondizionato. Lei, meglio di me, ha saputo viverli.

Forse è per questo che tra le due, anche se più piccola di me di tre anni, lei è stata sempre la più sicura, diventando per me un esempio e un riferimento. Sin da quando era bambina ha avuto, come innati, una profonda rettitudine morale e uno spiccato senso di giustizia che le consentivano di dire sempre la cosa giusta al momento opportuno e avere il coraggio di esporsi in prima persona, portando avanti le proprie convinzioni, sapendole equilibrare, poi, con quelle degli altri. Non avevamo lo stesso carattere, lo stesso temperamento, ma riuscivamo a condividere qualsiasi situazione, idea, esperienza, affetto capendoci al di là delle parole o al di là dell'esserci fisicamente.

Negli anni orientò la sua vita verso la strada più adatta a lei e ai suoi valori costituendo, come sosteneva Gandhi, la vera essenza della sua spiritualità. Iniziò con impegno e costanza a studiare, con senso di sacrificio riuscì a prendere le patenti che le venivano richieste nei bandi per sostenere i concorsi pubblici non perdendo mai di vista la sua intima vocazione. Il suo sogno divenne realtà. Probabilmente per questo ogni volta che indossava la divisa era fiera di se stessa, di esserci riuscita cosciente della responsabilità che quell'abito racchiudeva. Quella giacca perfetta nei dettagli, quel cappello scelto con cura tra varie possibilità, quella precisione e rigore nell'indossarli per lei erano i particolari che custodivano il valore della giustizia e del servizio. Così come il valore dell'amore per il proprio lavoro, per le persone della comunità che l'avevano accolta e che sentiva il dovere di ascoltare e sostenere.

Quando scelsi quelle foto da appendere al centro della nostra casa lo feci con delle motivazioni ben precise. Due ritraggono il legame forte tra mia sorella e Stefano, una racconta il nostro essere simbiotiche e complici sin da piccole e l'ultima è l'immagine di una ragazza che ha avuto il coraggio di decidere della sua vita, rimanendo fedele ai valori che aveva scelto fra varie possibilità.



Sono orgogliosa di quelle foto e forse per questo desidero che tutti le possano guardare. Una sorta di regalo che voglio fare a chi decide di entrare nella nostra casa. Un modo per condividere con loro, senza troppe parole, un valore che ho imparato nella sofferenza: l'amore per la vita stessa, anche quando non riusciamo a comprenderla e ad accettarla. Riuscire a valorizzare il dono che abbiamo ricevuto nel viverla. Portare alla luce la testimonianza delle impronte indelebili che altre vite lasciano nella nostra.

Auguro ai miei figli e a tutti i bambini e giovani di ricevere in eredità tutto questo: Il desiderio di orientare le loro esistenze sulle ali di valori vissuti e testimoniati.



Recuperiamo ... pezzi di memoria

“Quando un popolo non ha più un senso vitale del suo passato, si spegne”. Così annotava Cesare Pavese nel suo diario, il mestiere di vivere, attribuendo alla memoria una forza «vitale» e creatrice.

Oscar Wilde diceva che “la memoria è il diario che ognuno di noi porta sempre con sé”. Senza memoria non sapremmo chi siamo e se non sappiamo chi siamo, di fatto, non esistiamo.

In questo spazio vogliamo recuperare ricordi, racconti, pagine di diario che possano divenire motivo d'interesse per il paese, per i cittadini e per i giovani.

La Colonial/Collegio “Giovane Italia”

Avevo appena 8 anni, 8 anni di cinquanta anni fa.

Avevo da poco terminato la prima elementare con il maestro Cesare Angelini da Ascoli, quello della bella calligrafia e dei quaderni con le righe d'ascoli. Mi ero appena abituato al nuovo e mitico maestro Vero Massucci, quello che ci aveva fatto imparare il tifo per la Juventus, anche se non c'era ancora la TV ed insegnato i segnali stradali di pericolo, dopo averceli fatti costruire in classe con il compensato e il traforo, anche se non c'erano ancora i pericoli.

Avevo appena imparato ad usare la penna con il pennino e l'inchiostro del calamaio, incastrato nel banco, che Nerina, la bidella, riempiva ogni mattina. Mi ero appena fatto gli amici/compani di scuola, erano appena iniziati gli anni sessanta, avevo appena iniziato la terza elementare, erano appena... avevo appena... quando a gennaio del 1960, subito dopo l'Epifania, mi ritrovai nella Colonial/Collegio “Giovane Italia” di Grottammare, dall'altra parte del mondo, anche se non avevo idea di quanto grande fosse il mondo; non avevo ancora la percezione delle distanze, avevo soltanto dato uno sguardo alla carta geografica dell'Italia appesa al muro della mia classe. Non c'era ancora la TV, non c'era ancora il PC, avevo letto solo qualche libro di scuola.

Non ricordo bene come ci arrivai, forse mi portarono con la macchina di Claudio il meccanico, una vecchia 600 o una Giardinetta, non ricordo bene... so solo che, senza rendermene conto, mi ritrovai dall'altra parte del mondo... a Grottammare, a 50 metri dal mare... anch'esso uno sconosciuto.

Non sapevo come e soprattutto non capivo perché, ma all'improvviso mi ritrovai in quel luogo... solo... abbandonato... senza i miei genitori, senza mio fratello, senza i miei nonni, senza i miei zii, senza i miei compagni di scuola, senza i miei giochi, senza la mia casa, senza la mia terra, senza i miei gelsi, senza i miei affetti... Solo, solo con altri bambini un po' tristi come me.

Era una palazzina bianca e azzurra con un parco e grandi pini marittimi. C'erano alcune “Signorine” che ci facevano scuola e ci aiutavano nei compiti, ci facevano giocare e ci accompagnavano ogni fine settimana a fare la passeggiata per le vie della città, durante la quale, l'occupazione principale di noi ragazzi era trovare le scatole dei “Gerini” con raffigurate le città d'Italia, una specie di collezione e un modo come un altro per conoscere il mondo.

Intanto cresceva la rabbia di non capire perché tutti mi avessero abbandonato, perché quella condanna senza appello, per quanto tempo sarei dovuto rimanere in quel luogo... tutto ciò mi rendeva triste e isterico, spesso litigavo con i compagni e soprattutto non ubbidivo alle “Signorine” e, come in tutti i collegi, per quelli che si comportavano male c'era la “Punizione”.

Quando, la domenica, tutti andavano alla “Passeggiata” lungo mare o addirittura in spiaggia, io, per punizione, rimanevo chiuso e solo in uno sgabuzzino di un metro quadro con una piccola finestrella in alto, impossibile da raggiungere dato che non c'erano né tavoli né sedie. Rimanevo lì, chiuso per ore ed ore, senza il vociare dei compagni, senza sapere che fare... Potevo solo pensare ed io avevo sempre un unico pensiero: perché mai nessuno mi voleva bene? Perché tutti mi avevano abbandonato? Che cosa avevo combinato di tanto grave?

Quando finalmente, dopo diverse ore, sentivo il calpestio sulla ghiaia del cortile degli altri compagni che tornavano dalla passeggiata e le Signorine aprivano lo sgabuzzino, solo allora scoppiava la mia rabbia, solo allora davo calci a chiunque si avvicinava, e spaccavo ogni cosa che mi capitava tra le mani, col risultato che “rimediavo” un'altra punizione per la domenica successiva: un'altra giornata nello sgabuzzino!

... E sono ancora qui... ancora in questa stanzetta, ancora solo, ancora impaurito, arrabbiato... solo... ancora solo. Mamma, mamma ma perché? che ti ho fatto? Mamma!!! Mi rannicchio, non voglio più piangere... Io ci sono... mi predo le ginocchia tra le mani e mi accucio in un angolo... Io ci sono... guardo la finestrina che è lassù, troppo alta per guardare fuori, ma vedo la luce, vedo... penso a casa, alle corse nei campi, ai gelsi, al profumo di terra e di erba, risento l'odore del sigaro del nonno... mamma... voglio tornare a casa... non so che ho fatto, non so perché sei così arrabbiata con me... non lo faccio più... mamma... anche papà è arrabbiato?

Una sola volta mamma e papà vennero a trovarmi con l'unico mezzo di trasporto disponibile: la Vespa. In quella occasione mi portarono le uova fresche da bere e una bottiglia di Ferro China... Solo molti anni più tardi seppi il motivo di quella condanna senza appello... mio zio Riccardo aveva in corso una sospetta tubercolosi, malattia molto diffusa all'epoca e altamente contagiosa, e papà, reduce dall'esperienza della guerra (durante la quale aveva contratto tifo e malaria e visto morire molti suoi compagni), ritenne di tutelarmi da possibili contagi... Fu così che, “per il mio bene”, feci buona parte della terza elementare in colonia, ritornando a casa solo nel giugno del 1960.

Gianni Morici



Associazione Culturale “Vola Libero Jonathan”
63843 Montottone (FM)
Corso Vittorio Emanuele, 31 - Tel. 348.3613604
e-mail: volaliberojonathan@montottone.eu